

## Lo scandalo del doping nella Rdt

Centinaia di ricercatori a Lipsia provavano ormoni e anabolizzanti da somministrare agli atleti. Col finanziamento dello Stato In alcuni casi è stata sfiorata la tragedia

# Record in provetta

Atleti costruiti in laboratorio, medaglie olimpiche e record pianificati come la produzione di saponette, ragazzi promettenti riempiti di farmaci, centinaia di ricercatori a caccia di anabolizzanti e ormoni da campione: dalle indagini sulle pratiche di «doping» nella Germania orientale vien fuori una specie di museo degli orroni. Ma c'era davvero soltanto questo dietro i «miracoli» sportivi del paese di Honecker?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO Si chiama «Istituto di ricerca per l'educazione fisica e lo sport» (Fks), ha sede a Lipsia, Friedrich-Ludwig-Jahn-Allee 59, e fino a due anni fa aveva un organico da far invidia ai più quotati enti di ricerca occidentali: 18 professori, 24 ricercatori universitari, 132 medici, 240 collaboratori specializzati. Il Fks costava, allo stato, circa 5 milioni di marchi l'anno, ma erano soldi ben investiti nei laboratori dell'istituto e nei suoi armadi ben custoditi, vigili perfino dall'esercito, si celavano i segreti di uno dei pochi «miracoli» che il primo stato degli operai e dei contadini sul suolo tedesco poteva esibire all'altra Germania e al mondo: le straordinarie prestazioni dei suoi atleti.

Dopo il crollo del regime di Honecker quello che tutti pensavano è diventato certezza: le ricerche del Fks non erano affatto «innocenti», gli scienziati dell'istituto erano il cervello di una macchina costruita per campioni che funzionava a forza di spintarelle chimiche. A Lipsia si organizzava il doping di stato e lo specializzato staff lavorava su un doppio binario: inventare e sperimentare nuove sostanze da un lato, e dall'altro «perfezionare i metodi» per non lasciarsi scoprire. Al momento della caduta del muro di Berlino erano appena cominciati gli esperimenti su un anabolizzante da somministrare per aspirazione nasale. A differenza dei classici prodotti in compresse o iniezioni avrebbe lasciato ben poche tracce nell'organismo dei «pazienti», sarebbe stato difficilissimo, insomma, provarne la presenza con le consuete prove anti-doping. Sarebbe stato l'arma del delitto perfetto, ma non si è fatto in tempo a metterla a punto. Almeno altri 21 progetti, tutti sviluppati nel ciclo olimpico '84-88, e regolarmente pianificati dalla burocrazia di stato («piano 14 25»), però, sono arrivati in porto: tra gli altri lo studio su una nuova sostanza, il Nicergolin (uno psicotropo vasodilatatore), già conosciuto come medicamentosi all'ovest e del quale gli scienziati del Fks avevano scoperto le miracolose qualità «sportive» ottenendo dal ministero della Sanità il permesso di cominciare a sperimentarlo sugli atleti già nel 1990, quattro anni prima della prevista commercializzazione nella ex Rdt. Ma se con il Nicergolin non si è fatto in tempo con altre sostanze si Molte «bombe» chimiche sono state sperimentate non solo sui topi e sulle cavie

da laboratorio, ma anche su cave umane: steroidi, anabolizzanti, prodotti volti a modificare l'equilibrio ormonale, psicotropi. E pur se forse non può essere ascritta alla responsabilità diretta dei ricercatori di Lipsia la prassi di somministrare le sostanze anche all'insaputa degli interessati (abitudine che pare fosse molto diffusa, specie con gli atleti più giovani), la logica stessa del «doping di stato» rappresentava un incentivo evidente per gli allenatori e i medici delle società sportive.

Date queste premesse, ci si sarebbe potuti aspettare che il Fks dopo l'unificazione venisse chiuso e gli apprendisti stregoni che ci lavoravano fossero mandati a casa. Invece mancò per niente i ricercatori più qualificati, come gli ormonologi Wilfried Schäfer e Fritz Klingberg o il dottor Günter Rademacher, sono di casa in tutti i convegni di medicina sportiva della Germania occidentale, vengono consultati dalle federazioni sportive e non hanno nulla da temere sotto il profilo giudiziario: abbiamo fatto soltanto ricerca, dicono, e questo non è un reato, se altri hanno utilizzato male i nostri risultati è affar loro. D'altronde, l'industria farmaceutica del Länder occidentale ha il suo interesse a metter le mani sugli studi dell'istituto, al cui personale, perciò, l'establishment occidentale è disposto a perdonare anche la strettissima fedeltà al regime che fu. Una fedeltà a prova di bomba, visto che al Fks non si entrava senza la tessera della Sed e il benedetto della Stasi. E poi, in fatto di disinvoltura nell'uso dei farmaci «sportivi», nei rapporti tra le due Germanie è sempre valso il principio di «chi è senza peccato scagli la prima pietra». Nell'87 l'opinione pubblica occidentale fu sconvolta dalla morte della ventiduenne Birgit Dressel, una campionessa di pentathlon nella cui farmacia personale furono trovate ben 101 medicine, tutte ordinate da un medico sportivo di Friburgo. Il corpo della ragazza era stato devastato dalle sostanze propinatele dai «sanatori» per esaltarne le qualità atletiche. Da allora i controlli sull'uso dei medicinali da parte degli sportivi tesserati si sono fatti più rigidi, ma è opinione comune che il doping vero e proprio, e più ancora l'assunzione considerata di farmaci consentiti, siano tuttora largamente diffusi.

Ma come funzionava la macchina-costruttrice-campioni nella ex Rdt? Due testimonian-



Il titolo del servizio sul doping in Rdt, pubblicato dal settimanale Der Spiegel, recita: «Morte o mascolinizzazione». L'articolo fa anche i nomi delle atlete, tra cui Marita Koch, campionessa del 400 metri piani (nella foto), alle quali veniva somministrato l'Oral-Turinabol

ze aiutano a comprenderlo. La prima (della quale riferiamo in questa stessa pagina) è stata fornita, nel marzo dell'anno scorso, dall'allenatore di nuoto Michael Regner, fuggito nella Germania occidentale poche settimane prima della caduta del muro. La seconda è costituita da un libro scritto recentemente dalla insegnante di educazione fisica (ed ex campionessa tedesca-occidentale di lancio del disco) Brigitte Berendonk con l'aiuto del marito biologo Ricostruendo i codici con cui erano catalogati segretamente, negli archivi del Fks, gli esperimenti condotti con gli anabolizzanti, la Berendonk ha individuato i nomi di 261 campioni di atleti: è stata quanto meno «so-

stenuta» con un doping sistematico. In molti casi le assunzioni di sostanze proibite erano nella media annuale, ben superiori ai 1500 milligrammi attribuiti allo sprinter canadese Ben Johnson, clamorosamente privato della vittoria nel 100 metri alle Olimpiadi di Seul. In alcuni si è sfiorata la tragedia, come con la velocista K.B. sulla quale, poiché il suo fegato rifiutava di assimilare il famigerato steroidi «Oral-Turinabol» (l'anabolizzante più usato nella ex Rdt), fu sperimentato il «metastanolone», un ormone maschile particolarmente potente. L'organismo di K.B. subì un violento processo di «mascolinizzazione» ma da verbali del Fks risulta la soddisfazione dei ricercatori per aver «risolto il problema». Penose,

comunque, erano le conseguenze fisiche e psicologiche anche degli anabolizzanti «leggeri», come il «Turbanol» sulle atlete. Lo sviluppo di tratti mascolinizzati si accompagnava a un aumento della libido sessuale a gravi fenomeni di instabilità emotiva e alla comparsa di crampi dolorosissimi. Ma gli sperimentatori non si preoccupavano degli «effetti collaterali» se non nella misura in cui minacciavano di far scoprire i trucchi. Ecco perché negli ultimi tempi la ricerca si era indirizzata soprattutto su sostanze che non presentassero «inconveniente» come la comparsa di una voce bantionale o di sovrappeso nelle atlete o l'innaturale eccitazione prima della gara degli atleti maschi.



Dalle ultime rivelazioni emerse giorni fa dopo la confessione della fondista Uta Pippig, pare che il numero degli addetti all'industria del doping nella ex Rdt fossero almeno 1000-1500 tra medici delle società sportive, allenatori e collaboratori vari. Le discipline più «curate» erano quelle in cui si richiedevano sforzi muscolari intensi come la corsa in velocità, il sollevamento pesi, il lancio del disco, del martello e del giavellotto, il canottaggio e il nuoto. Tutte specialità guardate con occhio di riguardo da caso in cui gli atleti tedeschi-orientali erano regolarmente tra i migliori piazzati nelle competizioni internazionali. Il doping elevato a sistema non spiega da solo evidentemente, l'alto standard delle prestazioni sportive della ex Rdt. Altri

fattori certamente contribuivano alla diffusione degli impianti: la cura quasi maniacale nella ricerca e nella promozione delle «promesse» i vantaggi offerti agli atleti e soprattutto, la fortissima motivazione di migliaia di ragazzi i quali solo in una buona carriera sportiva vedevano la possibilità di viaggiare all'estero. Quanto rimarrebbe delle glorie atletiche della ex Rdt se ora fosse possibile appurare quanti detentori di medaglie e di record abbiano fatto uso a suo tempo di pillole «miracolose»? È impossibile dirlo. Ma certo che le rivelazioni sulla «macchina dei campioni» gettano un'ombra ben triste su quello che era parso uno dei (pochissimi) risvolti positivi del «socialismo reale» in terra di Germania.

## Europei di pallavolo

### Tre schiacciatori sovietici per avere un futuro hanno scelto di «emigrare»

LORENZO BRIANI

BERLINO Con il cuore in gola hanno lasciato la Russia Andrej Kusnetsov, Yun Sapega e Igor Runov non torneranno in patria fino al prossimo giugno. I tre giocatori della nazionale sovietica di pallavolo infatti, voleranno dritti verso l'Italia già il 16 settembre. Terminati i campionati europei in corso di svolgimento in Germania) dove schiaccieranno a Roma, Padova e Città di Castello. «Una decisione importante», dicono, «che ci permetterà di arricchirci non solo economicamente ma anche culturalmente». Da voi, poi, c'è il più bel campionato del mondo anche questo ci ha spinti verso la decisione di lasciare la nostra patria».

Sapega, Runov e Kusnetsov hanno giocato per anni nel Cska di Mosca una squadra formata da soli atleti miliani che è riuscita a raggiungere i massimi obiettivi a livello di club. L'ovest per loro è sinonimo di soldi, bella vita e fine del proibizionismo. «In nazionale», spiega l'ex tecnico sovietico Gennadij Parshin, «ci sono due modi per mantenere la disciplina. Da voi l'allenatore parla di disciplina con i soldi, molti di più rispetto all'Urss dove l'unico modo per essere rispettati è avere un carisma, un carattere molto duro. Il ritorno non è facile ma è l'unica soluzione». Ora lo sport sovietico è dilaniato da enormi problemi non solo di carattere organizzativo. In Lettonia, per esempio, ci sono ben 20 squadre di serie A e 10 di serie B. Il programma ora che il campionato sovietico ha acquisito l'indipendenza, prevede il primo campionato ufficiale nella stagione '92-'93. Con un nazionale «spennente» - continua Parshin - abbiamo già battuto una volta la nazionale della Russia per 3 a 0, tra che Runov, Sapega e Kusnetsov hanno avuto il permesso di

giocare in Italia i problemi per la nazionale sovietica saranno sempre maggiori. Solo Fomin è stato bloccato a Mosca della federazione russa. Dalle Olimpiadi del '92 in poi il grande volley non abiterà più in Urss, il futuro è l'Italia».

Andrej Kusnetsov, il nuovo straniero della Lazio è a dir poco euforico. «Erano anni che diversi club italiani mi cercavano insistentemente ma non sono mai riuscito a espatriare. Non sono mai riuscito a decidere del mio futuro. Ora che ne ho la possibilità farò del mio meglio per non deludere». Yun Sapega e Igor Runov parlano della nazione italiana, che con ogni probabilità incontreranno in finale domani a Berlino. «È una squadra capace di battere il muro azzurro e incredibile è la difesa è sempre ben piazzata, ma il primo posto (come il secondo se l'Italia arriverà più in alto di tutti ndr) qualifica per le Olimpiadi di Barcellona».

Intanto, Julio Velasco ha preparato con i suoi atleti il controllo di semifinale che vedrà Lucchetti e compagni di fronte ai padroni di casa della Germania (ore 14 diretta Rai e Tmc). «La Germania», spiega Velasco, «è una formazione strana - è continua ma comunque temibile soprattutto perché gioca in casa. Noi dovremmo combattere contro tutto e tutti. Per dirla come Boniperti, vincere non è importante, è l'unica cosa che conta. Il miglior doping è l'adrenalina in campo, scende solo chi ha le vene del collo gonfie, che sono fondamentali, più del muro. Proprio questa è l'arma in più che abbiamo rispetto ai nostri avversari. Chi non le avrà conosce già la sua sorte».

Il programma di oggi: a Berlino, ore 11 30 Bulgaria-Finlandia, ore 14 Germania-Italia, ore 17 Urss-Olanda, ore 19 30 Polonia-Yugoslavia.

# «Stasera dai queste pillole alle ragazze»

Michael Regner, allenatore di nuoto fuggito poche settimane prima della caduta del Muro, racconta come dall'87 gli venne imposto di somministrare farmaci proibiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Fino a due anni fa allenava alcune fra le stelle più promettenti del nuoto tedesco-orientale, oggi fa il trainer di una piccola società sportiva di Berlino ovest. Ma Michael Regner è contento così dei lunghi anni passati a fare il suo mestiere all'est non rimpiange nulla. Se n'è andato dalla ex Rdt disgustato correndo il rischio di passare il confine illegale, poche settimane prima dell'apertura del confine intertedesco. E racconta come era diventato, lui che credeva nello sport, una rotellina nell'ingranaggio del «doping di stato», come ne ha preso coscienza e come alla fine si è ribellato.

Michael Regner era ufficiale dell'esercito. Non perché aves-

se una vocazione militare ma perché era il modo più veloce per arrivare a fare quel che aveva sempre sognato: occuparsi di sport, fare l'allenatore. Dopo 11 anni di servizio presso un club di natazione dell'esercito e un'esperienza di istruttore con i «pionieri» nel '78 approda finalmente in una società «importante»: il club sportivo dell'esercito (Ask) di Potsdam, al quale fanno capo alcune delle migliori «promesse» del nuoto tedesco-orientale. Il lavoro all'Ask va molto bene ma è nella primavera dell'87 che arriva la prima occasione. Si avvicinano i campionati mondiali di Roma e nel suo gruppo femminile ci sono due tredicenni che possono aspirare almeno a una medaglia

Con G.M. e D.B. dunque, Regner inizia un training intensissimo. Un giorno durante l'allenamento, viene convocato nella stanza del medico che all'Ask segue i nuotatori, il dott. Jochi Neubauer. Chiusa accurata mente la porta dello studio, il medico gli consegna una busta. «Stasera», dice, «qua dentro ci sono un po di compresse. Non ne parlare con nessuno e dalle alle ragazze che andranno a Roma mezz'ora al giorno per ciascuna. Se riesci a fargliele prendere senza che se ne accorgano, tanto meglio. Poi resti scioglierte nella bibita delle vitamine». Regner vuole sapere di che si tratta ma Neubauer non ama le spiegazioni. «Te lo dico un'altra volta. Fa come ti dico e tutto andrà bene». Il medico, comunque, aggiunge qualcosa sui possibili effetti secondari: è possibile che le ragazze dopo aver preso le compresse, si sentano «un po allegre» e se l'una o l'altra dovesse lamentare qualche contrazione muscolare, il trattamento va interrotto.

Regner ha piena fiducia nel medico e d'altronde le nuotatrici del suo gruppo sono già imbutite d'ogni sorta di pillole

(vitamine, calcio, magnesio) che una in più non pare certo un problema. G.M. e D.B. cominciano a loro insaputa, una «cura» intensiva di Oral-Turinabol, un medicinale contro le distonie muscolari che si può comprare dietro ricetta in ogni farmacia della Rdt. In realtà uno degli anabolizzanti più conosciuti (e più proibiti) nel mondo dello sport. In un mese le due ragazze aumentano di peso di un chilo e mezzo ma a Roma sono in forma perfetta. G.M. si qualifica senza problemi e ottiene due medaglie di bronzo nei 400 metri stile libero e nei 400 dorso.

Qualche settimana dopo Regner viene convocato nuovamente nella stanza di Neubauer. «Avrai capito», gli dice il dottore, «che qui facciamo certe cose che non è bene che sappiano troppo in giro», e gli porge un foglio da firmare. Il sottoscritto - recita il formulario - ammette di sapere che tutto ciò che riguarda le «misure di sostegno» (in sigla U.M. così veniva definita nel linguaggio burocratico della Rdt la pratica del doping) è sottoposto al massimo segreto e che il non rispetto del segreto comporta adeguate punizioni.

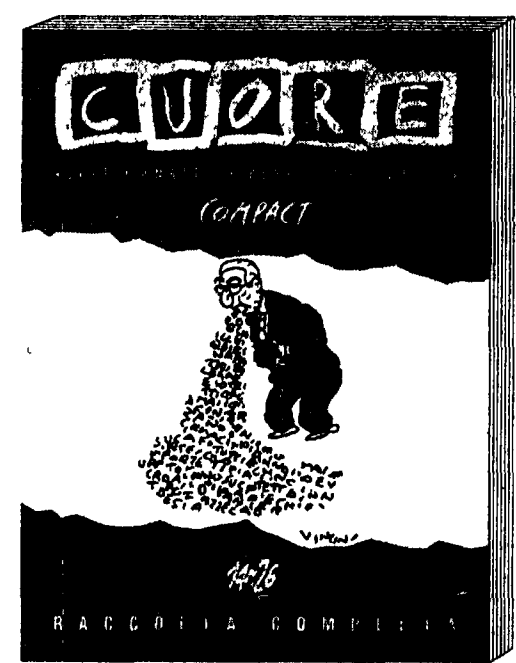
Regner vuole sapere che cosa sono queste «misure di sostegno» ma il medico risponderà solo quattro settimane dopo. Le U.M. sono un «contributo da parte della medicina al miglioramento delle capacità di resistenza degli sportivi» anche sotto il profilo psicologico. L'allenatore, ancora una volta, si contenta della spiegazione. Per la preparazione della squadra alle Olimpiadi di Seul dell'anno successivo, il «monitore» di Neubauer si fa ancora più efficiente. La somministrazione del Turinabol viene dosata in cicli adattati a ciascuna atleta e intervallati dall'assunzione di altri farmaci. A Regner le compresse, ora vengono fornite non più in busta ma nella confezione originale, che lui deve comunque provvedere a distruggere. Anche nelle altre squadre si fa lo stesso e durante gli allenamenti collegiali ogni allenatore a un certo punto convoca le «sue ragazze» e provvede a distribuire le pillole. Durante le trasferenze all'estero, la distribuzione avviene nella stanza del trainer il quale deve stare ben attento a non lasciare in giro le prove. Sanno le nuotatrici di essere «drogate» con una so-

stanza proibita? Alcune probabilmente sì, altre, quando la sera vanno a ritirare la «pila» credono probabilmente di ricevere qualche innocuo preparato a base di vitamine o di calcio. Ogni allenatore, dal canto suo, deve tenere un registro in codice in cui sono annotati i «cicli» di somministrazione delle sostanze.

In due occasioni Regner pensa di smentire lui stesso l'effetto del Turinabol. La prima volta, durante i campionati nazionali della Rdt dell'88 prende la dose «normale» di mezza compressa al giorno nel giro di pochi giorni aumentata di un chilo e mezzo. Ma si sente «straordinariamente in forma». La seconda volta, durante una trasferta nell'Urss, prova con una dose «doppia» durante il giorno lavorativo come un ossesso - racconta - e mi sentivo sempre pieno di energia, ma la notte mi svegliavo dei crampi così forti che il mio compagno di stanza era costretto a massaggiarmi per ore. L'allenatore comincia ad avere qualche dubbio sulla licenza di quanto si presta a fare. L'allenatore comincia a «disobbedire» alle prescrizioni del medico e comincia anche a di-

scutere con i colleghi sull'opportunità di provvedere a drogare le atlete. Prima dei campionati mondiali di Bonn, nell'estate dell'89, Regner sente di averne abbastanza. È a Karl-Marx-Stadt (ora Chemnitz) durante una gara di preparazione ai mondiali il dottor Tausch medico ufficiale della squadra chiede di mandargli le ragazze «così facciamo loro un'altra iniezione» e lo avverte che nei prossimi giorni «potrebbero sentire di qualche problema di coordinamento dei movimenti». Evidentemente non si tratta più di Turinabol ma di qualche sostanza più potente. Regner vuole sapere cos'è, ma il medico lo avverte seccamente: «non sono affari tuoi». L'allenatore accetta, per non compromettere il viaggio delle sue atlete a Bonn e racconta loro che si tratta di iniezioni per «morbidire l'effetto della «discesa» dai 2500 metri di Città del Messico, da cui la squadra era appena tornata. Ma è l'ultima volta pochi giorni dopo Fegner attraversa il confine tra l'Ungheria e l'Austria e fugge in Germania occidentale. Vuol continuare a fare il suo mestiere ma senza trucchi. □ P.S.

# PER VOI CHE NON AVETE CUORE.



SE NON AVETE MAI AVUTO CUORE, QUESTA È L'OCCASIONE PER RIFARVI. È ARRIVATO CUORE COMPACT: 216 PAGINE VERDI DI RABBIA, IN UN FORMATO SPECIALE, CON COPERTINA RIGIDA A COLORI. UN'OVERDOSE DI VIGNETTE, RUBRICHE, COMMENTI GRAFFIANTI; UN'ANTOLOGIA DELLA MIGLIORE SATIRA ITALIANA DEGLI ULTIMI 3 MESI. NON FATEVELO SFGUGIRE, SE NON VOLETE MANGIARVI IL FEGATO. CUORE COMPACT. IL SECONDO VOLUME È IN EDICOLA.